

Cari amici, care amiche...

Premessa

Il calendario della proposta di Percorso Biblico propone adesso la terza esperienza di "Parola di Lode". Siamo attraversando un periodo veramente impegnativo; da credenti non possiamo non chiederci che cosa Dio ci sta, oggi, comunicando.

Siamo come attanagliati da una crisi internazionale che vede un suo punto focale nella tragedia in Ucraina; una crisi ambientale; una crisi economica; una crisi sociale.

È sensazione diffusa quella che, ogni giorno, sembrano aggiungersi notizie fosche a quadri già allarmanti della situazione. Sul fronte della guerra, soprattutto, è come se osservassimo il dilagare di un incendio di vaste porzioni senza vedere un solo pompiere all'orizzonte.

In vaste aree del pianeta si manifestano, con sempre maggiore evidenza, segnali di quella allerta data per i cambiamenti climatici in atto che anche in Italia si sta acutamente imponendo con la crisi idrica. Inoltre, come se tutto quanto sopra non bastasse, a causa della pandemia di covid e della crisi economica (oltre ai cambiamenti climatici), in Sardegna assistiamo ad una invasione di cavallette con devastazione di oltre 30 mila ettari di coltivazioni, ma tutta l'Italia rischia la piaga delle cavallette che ricorda una delle 10 piaghe bibliche.

Di fronte alle difficoltà, nelle prove più diverse, nella esperienza del limite, consapevoli di essere figli di un unico Padre, possiamo esprimere la nostra fede: "il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra" (Sal 120). Lui è il "custode" sempre sveglio, attento e premuroso, la "sentinella" che veglia sul suo popolo per tutelarlo da ogni rischio e pericolo.

Anche noi, con questa fede diciamo: "di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua" (Sal 62)

Spesso, paragoniamo la Fede all'acqua, necessaria per la nostra vita calata nella concretezza umana. Nella riflessione di oggi, invece, proviamo a ribaltare la prospettiva, ponendo la fede non come risposta ad un bisogno, ma come il motore che "turba" la nostra esistenza e ci spinge in cerca del necessario. La Fede, appunto, non più come acqua ma come "sete".

Quindi, semplicemente, viene qui offerto un modesto strumento di riflessione: per chi vorrà utilizzarlo potrà essere un ulteriore aiuto a far salire al Padre quei "gemiti inesprimibili" dello Spirito (Rm. 8,26) e lo faremo insieme, da fratelli, da sorelle, proprio come è la nostra realtà vista dagli occhi dell'unico Padre. Non si tratta di una Veglia di preghiera, vuole essere piuttosto una pro-vocazione a rendere, con balbettii e gemiti, la personale lode al Padre che perdutoamente ci ama.

Scolasticamente, questo è il periodo in cui vengono tirate le somme. Proviamo anche noi, in totale onestà e confidenzialità col Signore, a fare un bilancio del nostro "profitto" al termine di questo percorso Biblico. Mi sento arricchito o arricchita rispetto a qualche mese fa? Ho riflettuto sulla Parola? Sono stato in grado di ascoltare ciò che Dio mi ha detto attraverso questi Libri?

“L'Anima mia ha Sete del Dio Vivente”

Preghiera di Invocazione allo Spirito Santo

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.

Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica (Ez 11,19-20).

Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9).

Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4).
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome (Sal 86,11).

Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.

Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola
“per comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,
e conoscere l'amore di Cristo” (Ef 3,18-19).

Fa' che io sperimenti nella mia vita
la presenza amorevole del mio Dio
che “mi ha disegnato
sulle palme delle sue mani” (Is 49,16).

Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11)

Note metodologiche

Porta a casa questa proposta di Parola di Lode, *con adattamento da una riflessione di Luigino Bruni*. Ritaglia il tempo necessario per questo ulteriore percorso personale. Puoi decidere liberamente se viverlo in un unico giorno o, a più riprese, in giorni successivi. Annota, prendi appunti, cerca di aprirti alla curiosità che da qualche parte ti si prospetta e...assecondala per andare oltre.

Vogliamo ora metterci in silenzioso e credente ascolto della Parola di Dio. Essa ci rivela la presenza di Dio nella storia del mondo: una storia di amore e di salvezza. Di un amore fedele nonostante le infedeltà dell'uomo e che raggiunge il culmine "nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti".
(*Deus Caritas Est*)

Canto Iniziale: *Quanta sete nel mio cuore* <https://www.youtube.com/watch?v=Rw0ahBZx5JO>

1. Introduzione - *L'ambivalenza di un grande simbolo*

La Bibbia può essere raccontata anche come una storia dell'acqua. L'acqua è uno dei suoi grandi simboli. Ne è l'alfa e l'omega: **la Bibbia si apre con le acque nella Genesi e si chiude, nell'ultimo capitolo dell'Apocalisse, con un fiume nella città.** E poi i fiumi Pison, Tigri, Eufrate, Nilo, Giordano, quindi Yabbok, Noè, Abramo, Agar, Rachele, Mosè, Mara, il Battista, la donna samaritana, il Golgota. Fiumi, pozzi, donne. L'acqua e la vita, l'acqua è la vita. Sempre e ovunque, soprattutto in quelle regioni semiaride del Medio Oriente.

Una storia che comincia già dal primo versetto del primo capitolo del primo libro della Bibbia, la Genesi: "Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque". **Acqua, acque al plurale, è tra le parole più ricorrenti nella creazione del mondo** – Dio separa le acque (quelle sotto e quelle sopra il firmamento), poi le raccoglie nei mari per creare l'asciutto, e infine ordina che le acque siano "brulicanti" di pesci e di vita. L'acqua non viene creata da Dio: è preesistente. Dio-Elohim la trova già nel mondo, e la separa, la raccoglie, la riempie, ma non la crea. **Per l'uomo antico l'acqua è antica e preesistente come Dio stesso, che per creare tutto il resto non può fare a meno dell'acqua.** L'acqua è l'elemento base della vita, è il primo mattone della catena dei viventi, è l'ambiente dove si svolge la creazione – oggi sappiamo che è probabile che fu nelle acque dei mari dove si formarono le prime forme di vita.

E poi **l'acqua è al centro della liberazione dall'Egitto**, il paese del grande fiume, quando le acque del Mar Rosso si aprirono per consentire a Mosè e al popolo ebreo di lasciare l'Egitto verso la terra promessa, verso un altro fiume, il Giordano. E nel **passaggio dal grande fiume della schiavitù al piccolo fiume della libertà**, la seta e il miracolo dell'acqua furono elementi e tappe essenziali (Massa e Meriba, le acque amare di Mara). L'esilio, l'altra grande esperienza tremenda del popolo (VI secolo a.c.), è raccontata con l'immagine dell'acqua: lungo i fiumi di Babilonia, il Tigri e l'Eufrate.

I mostri tremendi e più temuti nel libro di Giobbe – il Leviathan and Behemont (Giobbe, 40) -, **sono mostri marini**, abitanti delle acque profonde. E potremmo continuare molto, passando per il bagno di Betzabea che portò Davide al peccato più vigliacco della Bibbia, le molte siccità (da Abramo a Rut) che costellano la storia della salvezza, i molti pozzi attorno ai quali avvengono nella Bibbia molti dialoghi tra uomini e donne (da quello di Giacobbe a quello della Samaritana, che per la traduzione erano lo stesso pozzo). **Il Nuovo Testamento è immerso nell'acqua.** Dal battesimo di Giovanni che apre il vangelo di Marco, al battesimo di Gesù, al mare di Tiberiade dove avvengono le chiamate degli apostoli, molti dei quali erano pescatori, lavoratori dell'acqua. **Il Vangelo di Giovanni fa iniziare la vita pubblica di Gesù con il miracolo dell'acqua trasformata in vino**, "ho sete" risuonò tra le poche parole del Golgota, quando dal costato del crocifisso uscirono "acqua e sangue".

Pausa di silenzio

2. Il salmo 42, *lamento del Levita esiliato*

Ascoltalo a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=VDt-fS2wuQ>

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:

quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono mio pane giorno e notte,

mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».
Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
In me si abbatte l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte
Misar.
Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue
cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde

sopra di me sono passati.

Di giorno il Signore mi dona la sua grazia
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.
Dirò a Dio, mia difesa:
«Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».
Per l'insulto dei miei avversari
sono infrante le mie ossa;
essi dicono a me tutto il giorno: «Dov'è il tuo
Dio?».

Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

I salmi sono continuamente bagnati dall'acqua, che colma la sete, degli uomini e della cerva. Il canto della cerva assetata, metafora della ricerca di Dio, è tra gli inni poetici più belli della Scrittura.

La metafora della cerva assetata che dopo lungo peregrinare giunge presso un ruscello secco e inaridito, è molto forte e ricca, è di casa nella letteratura spirituale, ha ispirato uno dei cantici spirituali più sublimi e alti della storia della spiritualità (quello di Giovanni della Croce). Chi ha sentito il bramito di un cervo assetato – o anche, dalle nostre parti, di un capriolo o di un daino – sa che è un verso inquietante, un lamento straziante che non ha dimenticato più. Un suono che avrà colpito l'uomo antico mediorientale, più capace di noi nel leggere e decifrare i lamenti della creazione. Quel salmista, forse esiliato a nord, nella regione dove nasce il Giordano, lontano da Gerusalemme e dal suo tempio, prese l'urlo animale più lancinante che aveva udito e lo fece diventare il canto della sua anima bramante un Dio della giovinezza che non c'era più. **La Bibbia è piena di parole prese in prestito dalla natura e dagli animali per provare a dire ciò che le emozioni umane non sanno dire:** l'ardere di un rovetto, la nube poggiata su una montagna, il fuoco sul Carmelo, il venticello leggero, la pioggia.

Non è semplice utilizzare l'immagine della sete per dire il rapporto con Dio. **Una certa letteratura religiosa scioglie la metafora equiparando la fede all'acqua che estingue la sete.** La sete sarebbe il movimento ascendente dell'uomo, la domanda antropologica cui risponde Dio con l'offerta della fede. Da questa prospettiva, non ci sarebbe nulla di religioso nell'esperienza della sete, che sarebbe soltanto la premessa della fede, l'anticamera della vita religiosa che inizierebbe quando raggiunta la sorgente finalmente si beve – la sete termina nell'incontro con l'acqua. Per tanti la fede è questo, e nella Scrittura ci sono pezzi d'appoggio per una tale interpretazione dell'acqua e delle sete (Gv 4,13-14).

Il salmo, allora, ci mette in guardia nei confronti di un **tipico errore dell'uomo e della donna di fede, quello di identificare la fede soltanto con l'acqua.** Errore molto comune, di chi pensa e vive la fede come stabile bivacco in un'oasi ricca d'acqua, che trovata al termine di un primo cammino non la si abbandona più. Qui la cerva riposa, serena e dissetata, in quel nuovo giardino da cui non si allontana per nuove peregrinazioni. **È questa la visione della fede come consumo di beni spirituali, come confort, come piena soddisfazione del consumatore religioso.** Che dimentica la sequela e l'arameo errante. Il Salmo ci ricorda invece che è **la sete la condizione originaria della vita spirituale adulta, perché anche se troviamo qualche sorgente lungo il cammino occorre subito levare la tenda, riprendere senza indugio la via, e rifare presto la stessa esperienza della sete-fede. Che la crisi della fede non è**

l'aridità ma l'estinzione della sete. Finché custodiamo la sete di Dio e di vita stiamo camminando nell'unica strada buona, meglio ancora se in compagnia dei poveri e degli assetati e affamati.

Noi viviamo questa arsura come esperienza di imperfezione, di mancanza, a volte di fallimento, e **ci dimentichiamo la beatitudine della sete: “beati coloro che hanno fame e sete di giustizia”, che hanno fame e sete di me.** Finché, in un benedetto giorno, non capiamo che è dentro quella carestia che si nasconde e si trova il senso religioso della vita.

Pausa di silenzio

Canto: Ho sete di te https://www.youtube.com/watch?v=LAs_AZszt8

3. Il tempio acquatico di Ezechiele

“Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente [...]. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare a guado”(Ezechiele 47,1-5).

“Voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà»” (47,7-9).

Dove prima c'era solo deserto e aridità sono cresciuti moltissimi alberi, “le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina” (47,12).

E' forse questa la più bella pagina sull'acqua donataci dal profeta Ezechiele. **Acqua e spirito, acqua è spirito. La Bibbia è un immenso in-finito canto alla vita.** Tutto in essa dice solo e sempre vita. Lo dice in molti modi e con molte immagini, ma in quella cultura l'acqua lo canta in un modo diverso e fortissimo. **Quel popolo erede delle tende mobili, ha nel suo codice genetico la ricerca dell'acqua per vivere.** L'ha vista per millenni arrivare nella sua stagione e ridare vita a ciò che appariva morto e che sarebbe morto davvero se non fosse arrivata. Aveva visto il deserto fiorire in mille colori dopo le piogge primaverili, e in quelle resurrezioni erano nate le preghiere più belle, sbocciati i salmi più poetici. Se volessimo intuire qualcosa di questa visione del tempio-sorgente dovremmo allora leggerla nel deserto di Sur, accanto ad Agar, o nel deserto con Mosè e il popolo mormorante per la sete; sentire la sete sulla nostra carne e poi fare l'esperienza dell'acqua che arriva e ci salva. L'acqua è sorella povera dello spirito: *utile et humile et pretiosa et casta.*

Il tempio-sorgente, immerso nelle acque che generano un fiume che inonda, feconda e vivifica il mondo, è tra le pagine più belle di tutta la Bibbia e tra quelle più profetiche di Ezechiele. Perché dice passato e futuro insieme: *bereshit* ed *eskaton*. **In Ezechiele quest'acqua contiene uno dei messaggi religiosi, teologici e sociali più potenti dell'umanesimo biblico. Il tempio è e può essere sorgente zampillante di acqua vivificante se quell'acqua non rimane chiusa e gelosamente custodita dentro il tempio. Solo se da lì parte per inondare il mondo.** L'acqua del tempio non è destinata al *consumo interno del tempio*. Quell'acqua non è prodotta per le esigenze di purità del culto religioso. No: quell'acqua nasce dentro, ma scorre fuori. È un'acqua laica, civile, secolare. L'Ezechiele *sacerdote* di Gerusalemme crede che il tempio sia il luogo della presenza della gloria di YHWH sulla terra. Ma l'Ezechiele *profeta* sa e

dice che quella presenza non è lì per essere consumata nel culto dai suoi fedeli, perché è generata per essere donata a chi si trova al di fuori del tempio.

Ezechiele, che riceve questa visione dopo che il tempio era stato distrutto da Nabucodonosor, intuisce che, perché ci potesse essere ancora un nuovo tempio, dopo l'esilio, la fede e il tempio non potevano restare quelli di prima – ogni grande crisi cambia il rapporto tra fede e culto. L'aver imparato, nell'immenso dolore, che il loro Dio restava vero anche se sconfitto, che la fede era possibile anche senza un luogo sacro perché il luogo di Dio è la terra intera, aveva cambiato per sempre la religione e il culto.

Il tempio con le grandi acque è allora una grande eredità spirituale di Ezechiele, un messaggio che parte dalla terra di esilio di Babilonia e attraversa tutta la scrittura.

Come la Legge, anche il tempio è un *pedagogo*, che un giorno dovrà scomparire per far posto all'incontro immediato con l'acqua viva. In questo mondo nuovo *l'albero della vita* non si trova più nel giardino dell'Eden, ma cresce *in mezzo alla piazza della città*. Una frase meravigliosa. La piazza sarà il nuovo nome del tempio. È questo il grande cantico della laicità biblica: sorella piazza, fratello ufficio, sorella fabbrica, fratello lavoro. Sorella acqua.

Pausa di silenzio

Ascolta la testimonianza di Lorenzo: <https://www.youtube.com/watch?v=Wic9QdqSZAM>

Canto Finale: *Acqua Siamo Noi* <https://www.youtube.com/watch?v=t5KWEjIx4SY>